

Rassegna Stampa

dei

21 settembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

SVILUPPO. Oggi al Museo della Scienza di Milano il premier Renzi e il ministro Calenda presenteranno il piano da 10 mld

“Industria 4.0”, scossa per il Paese

Produttività. Fondi per ricerca, venture capital, banda ultralarga e incentivi fiscali

LUCIANO CLERICO

MILANO. Il governo sceglie simbolicamente il Museo della scienza e della tecnologia di Milano per aprire la “quarta rivoluzione industriale”. Sarà lì, al museo dedicato a Leonardo, che oggi il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, insieme al presidente del Consiglio, Matteo Renzi (nella foto), illustreranno pubblicamente il piano Industria 4.0 che punta a rimettere in moto competitività e produttività (si parla di mobilitare 10 miliardi di investimenti industriali aggiuntivi e 7 miliardi in più per ricerca e sviluppo) con un mix di incentivi fiscali, sostegno al venture capital, diffusione della banda ultralarga, formazione dalle scuole all'università, centri di ricerca d'eccellenza.

I sindacati ne riceveranno un assaggio in anteprima a Roma in mattinata al Mise, dove è convocata la prima riunione della “cabina di regia” con Calenda, Pier Carlo Padoan (Economia), Gian Luca Galletti (Ambiente), Stefania Giannini (Istruzione), Giuliano Poletti (Politiche sociali), Maurizio Martina (Agricoltura) e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini.

Le linee guida di Industria 4.0 sono semplici: investimenti in innovazione e ricerca, in funzione di crescita e

sviluppo. Il tutto in chiave digitale. L'orizzonte è «di tre anni e prevede incentivi fiscali, rafforzamento degli strumenti finanziari esistenti (fondo di garanzia e Sabatini) e digital innovation hub, per mettere insieme università di eccellenza e imprese», ha detto Calenda. Indiscrezioni di stampa indicano un impegno pubblico aggiuntivo di 3,3 miliardi con la proroga dell'attuale superammortamento al 140%; iperammortamento per i beni digitali; ricapitalizzazione del Fondo di garanzia Pmi per 900 milioni; rifinanziamento con 100 milioni della “Nuova Sabatini”. Gli investimenti per il venture capital dovrebbero ammontare a 1,5 miliardi di euro, suggerisce il Sole24Ore, mentre per la banda larga e in particolare per “spingere” sulle cosiddette aree “grigie” il piano prevedrebbe un investimento pubblico di 3,7 miliardi che dovrebbe mobilitare anche risorse private con una serie di misure che al momento sono in attesa di approvazione da parte della Commissione Ue (dai voucher alla defiscalizzazione sugli investimenti, dall'accesso agevolato al credito all'assegnazione ai privati della proprietà dell'infrastruttura).

Secondo una bozza anticipata dai giornali, il piano prevede inoltre di stanziare 70 milioni aggiuntivi per sviluppare nuovi corsi universitari, il

finanziamento di 900 dottorati di ricerca e il sostegno, con una dote di 100 milioni, a poli universitari di eccellenza (politecnici di Milano, Torino e Bari, l'università di Bologna e Sant'Anna di Pisa).

Il “made in Italy” del futuro passerà da lì. Come reperire le risorse? «Attraverso stimoli fiscali “fortissimi” e sostegni finanziari diretti al credito per le piccole e medie imprese, per fare dell'Italia un “digital innovation hub”» spiegherà oggi Calenda.

In questa direzione va il progetto sul post-Expo a cui sta lavorando il governo, per far sorgere nell'ex area Expo di Milano un Parco della Scienza (Human Technopole). In questa direzione va il piano Industria 4.0 di Calenda.

RINVIATO A MARTEDÌ PROSSIMO L'INCONTRO DI OGGI SULLE PENSIONI
Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, ed i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, «al fine di completare gli approfondimenti sulle materie al centro del confronto in atto, hanno concordato di rinviare l'incontro del tavolo su lavoro e pensioni, previsto per oggi «a martedì prossimo, 27 settembre».



INVESTIMENTI

Realacci: Casa Italia motore di sviluppo

P. 7



Misure antisismiche e Risparmio energetico

Con Casa Italia l'occasione per una nuova era dell'edilizia

Ermete Realacci

Un dovere morale e politico per le vittime che potevano e potranno essere evitate, ma anche un'occasione per cambiare verso alla nostra economia. Casa Italia tenendo assieme, come ha detto Matteo Renzi, sicurezza antisismica e risparmio energetico, può rappresentare una straordinaria opportunità sia per affrontare la domanda di qualità nell'edilizia, che per una ripresa economica su basi più solide. A partire proprio dal settore che ha pagato il prezzo più alto alla crisi: l'edilizia dal 2008 ha perso oltre 500mila posti di lavoro tra diretto e indotto. Una scelta basata sulla sicurezza e sulla qualità rappresenta una prima risposta possibile e concreta alla constatazione che "il cavallo non beve": almeno non nella misura auspicata. Le misure della Bce di Draghi fanno fatica a tradursi in nuovo sviluppo anche perché abbiamo, per ora, perso la battaglia per dare più peso all'economia reale rispetto alla finanza. E le scelte del governo, molte delle quali sono sacrosante sul piano dell'equità sociale, spingono meno del previsto il Pil.

Serve una riflessione meno scontata e distante. Non credo sia sufficiente il mantra della perdita di competitività dell'Italia. O almeno, non in tutti i settori e non in egual misura. Basti ricordare che nell'export, nonostante le crisi che attraversano il pianeta, siamo uno dei cinque paesi al mondo che vantano un surplus manifatturiero sopra i cento miliardi di dollari; insieme a Cina, Germania, Giappone e Corea. Il grande malato è proprio il nostro mercato interno, fiaccato dalla mancanza di lavoro, dall'incer-

tezza, dalla paura del futuro e dai mali antichi del Paese. Ma c'è un elemento sottovalutato: questa lunga crisi ha anche cambiato la cultura degli italiani, in qualche caso anche in direzioni positive, come nella domanda crescente di qualità anche sociale dei prodotti. Non credo che i consumi interni potranno ripartire semplicemente da dove si sono fermati: non torneremo a comprare gli stessi oggetti e nelle stesse quantità di prima.

C'è però un bene a cui gli italiani rimangono legati: la casa. Le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni e quelle per gli interventi mirati all'efficienza energetica hanno avuto uno straordinario successo. È un fisco "buono" capace di stimolare lo sviluppo. 14,3 milioni di domande significa che metà delle famiglie italiane l'ha utilizzato, in modo diretto o indiretto, per migliorare la propria abitazione, per risparmiare sulla bolletta energetica. Con una casa costruita bene si risparmia sino a duemila euro di energia l'anno e ovviamente si inquina molto meno.

Secondo i dati appena forniti dal rapporto realizzato dal Servizio studi della Camera dei Deputati e dal Cresme, per il 2016 si prevede un nuovo picco degli investimenti da credito di imposta ed ecobonus: 29,2 miliardi di euro, il 16% in più rispetto allo scorso anno; che significano posti di lavoro e commesse per le imprese. Nel 2016 saranno interessati 436mila lavoratori fra diretti e indotto, 61mila in più rispetto allo scorso anno. Difficile che la qualificazione edilizia venga dalla Cina. Un mezzo efficace anche per far emergere l'economia in nero.

Il successo di questo strumento non è solo nei numeri. È fatto innanzitutto di

una spinta all'innovazione e alla qualità che mette in moto una nuova edilizia che punta al recupero del patrimonio esistente anziché sulle nuove costruzioni e sul consumo di territorio, assecondando una tendenza ormai forte nel mercato. Una base da cui può partire Casa Italia, agendo sul sentimento antropologico che lega l'italiano alla casa e trasformando tutto questo in una politica economica, tecnologica, sociale. In una fase in cui i Bot raggiungono rendimenti vicini allo zero, investire i risparmi per una casa più sicura, con meno costi e con più valore, diventa anche un ottimo affare.

Bisogna quindi estendere, nella legge di Stabilità, il bonus per ristrutturazioni e risparmio energetico agli interi edifici, ai condomini, agli incapienti, alle imprese; varare il "sisma bonus" per gli interventi preventivi di messa in sicurezza ed ampliare ulteriormente lo strumento fiscale per le bonifiche da amianto. Per una seria politica di prevenzione è necessario anche avviare l'adozione del fascicolo di fabbricato applicando anche a questo strumento la detrazione del 50% delle spese. Credito d'imposta ed ecobonus vanno quindi rafforzati e stabilizzati, di-

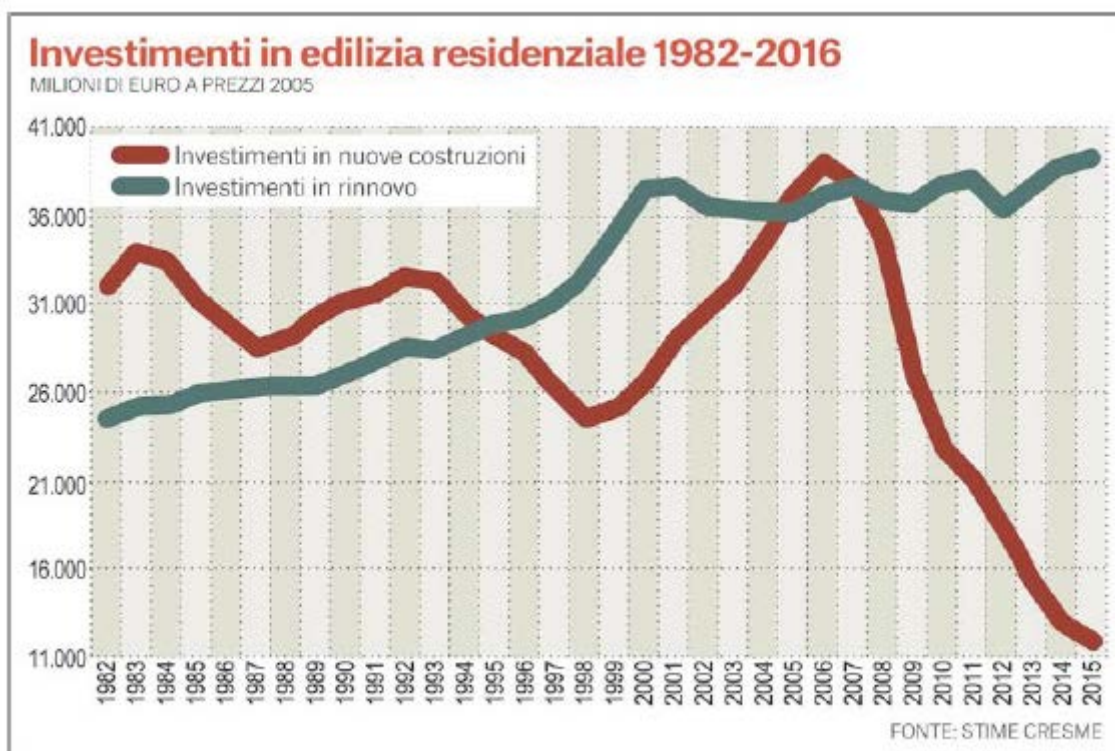
ventando misure sistemiche e non episodiche. È da qui che può ripartire l'economia italiana, in un'operazione capace di coniugare prevenzione, sicurezza e innovazione; attivando un circolo virtuoso di investimenti e occupazione che, nel suo complesso, produce un saldo positivo per le casse dello Stato che, sempre secondo lo studio Camera dei Deputati-Cresme, sino ad oggi è stato di 9 miliardi.

Il "sismabonus" a fianco dell'ecobonus. Territorio e casa insieme per un grande piano di cura del Paese e del patrimonio degli italiani che darebbe sicuramente una spinta alla crescita. Per fare questo serve una mobilitazione che coinvolga competenze tecniche e pro-

fessionali, istituzioni, soggetti economici e sociali. Una grande opera che aiuti a far emergere l'Italia migliore: quella della qualità, dell'innovazione, della coesione sociale. Un'Italia che fa l'Italia; che difende la sua bellezza e che affronta a testa alta le sfide del futuro.

Venerdì sarà illustrato il piano del governo. Messa in sicurezza dei fabbricati ma non solo

**Nel 2016
nuovo picco
degli
investimenti
da credito
d'imposta
e degli
ecobonus**



Grandi opere, avanti con il vecchio Codice se al 18 aprile era già partita la Via

Alessandro Arona

Il Dipartimento Programmazione economica di Palazzo Chigi (che cura le istruttorie del Cipe) si era già dato una risposta sul regime da applicare (vecchio o nuovo Codice appalti) per le infrastrutture strategiche (ex legge obiettivo) già in corso approvazione, ma ora arriva una delibera ufficiale dell'Autorità Anticorruzione, la 924 del 7 settembre 2016, depositata il 15 e pubblicata il 20. Delibera firmata da Raffaele Cantone ed elaborata dopo la richiesta dell'Ufficio legislativo del Ministero delle Infrastrutture, presentata il 26 agosto.

La risposta al quesito, che riguardava in particolare il "che fare?" sulle opere del XI° Allegato Infrastrutture, del 2013 (considerato dal Mit «ultimo strumento di pianificazione delle infrastrutture strategiche che ha superato tutto il processo approvativo»), è sintetizzata efficacemente nelle conclusioni:

«- i progetti delle infrastrutture strategiche già inserite negli strumenti programmatici approvati, e per i quali la procedura di VIA è già iniziata al momento dell'entrata in vigore del Dlgs 50/2016, sono approvati secondo la disciplina previgente;

- le procedure e i contratti per i quali i bandi sono pubblicati successivamente all'entrata in vigore del Dlgs 50/2016, rientrano nell'ambito di applicazione del nuovo codice».

Si può trattare della stessa opera: se ha già avviato la procedura di VIA va avanti con l'iter approvativo della legge obiettivo, ma quando arriva al bando di gara comincia ad applicare il nuovo Codice.

Tuttavia, come abbiamo sottolineato fin dall'inizio, non c'è una gran differenza nell'iter approvativo, per le infrastrutture prioritarie, tra vecchio e nuovo Codice, almeno nei rapporti Mit-Palazzo Chigi: istruttoria Mit e approvazione Cipe, anche se la differenza è che la conferenza di servizi è approvativa (e non consultiva come nella legge obiettivo), e la Via è vincolante.

Negli appalti, poi, continua a essere possibile utilizzare il general contractor (art. 194 Dlgs 50/2016), anche se il Mit propende chiaramente per l'appalto di sola esecuzione.

Codice appalti, l'Anci chiede di ritoccare le norme sulle manutenzioni dei lavori

Giuseppe Latour

Ritoccare le norme sulle manutenzioni di lavori. Consentendo una speciale ipotesi di progetto esecutivo semplificato per sbloccare le gare. È questa la richiesta principale emersa ieri nel corso dell'audizione dell'Anci sul Codice appalti, tenutasi davanti alle commissioni Ambiente della Camera e Lavori pubblici del Senato. Le criticità, in questa fase, per le amministrazioni si concentrano più nelle nuove regole sui livelli di progettazione che nelle novità in materia di centrali di committenza e di soggetti aggregatori.

In rappresentanza dell'Anci ha parlato l'assessore ai Lavori pubblici del Comune di Milano, Gabriele Rabaiotti che ha sottolineato come, nel quadro di un impianto generalmente positivo, il Codice si stia rivelando problematico principalmente in fase di attuazione: il periodo transitorio, considerato inadeguato sin da subito, sta mostrando tutti i suoi limiti, soprattutto in relazione alla mole di decreti attuativi che dovranno completare il Dlgs n. 50 del 2016 e che, in larga parte, sono in ritardo.

Il punto di maggiore criticità, in questo quadro, è legato alla questione dei livelli di progettazione. Il vecchio regolamento appalti, all'articolo 105, prevedeva la possibilità di procedere con gare sul definitivo per i lavori di manutenzione, senza completare un esecutivo. Con il nuovo Codice quell'articolo è saltato e non è stata prevista nemmeno una norma transitoria. «Questo cambiamento – spiega l'assessore – ha praticamente paralizzato l'attività dei Comuni, perché per loro gli appalti di manutenzione costituiscono l'80% dei lavori». A Milano, ad esempio, dall'entrata in vigore del Codice ad oggi non è stato pubblicato nemmeno un bando.

In concreto, la difficoltà si è creata nel momento in cui gli enti locali, grandi e piccoli, hanno dovuto fare i conti con le manutenzioni che avevano in calendario: con il nuovo Codice è diventato impossibile mandarle in gara subito e, per passare agli esecutivi, a questo punto servono mesi. Questa impasse, però, potrebbe essere sciolta nel quadro del nuovo decreto sui livelli di progettazione, in preparazione in queste settimane tra il ministero delle Infrastrutture e il Consiglio superiore dei lavori pubblici. La proposta dell'Anci è di prevedere un livello di progettazione intermedio tra definitivo ed esecutivo: un esecutivo semplificato che consentirebbe di sbloccare di colpo tutte le manutenzioni rimaste incastrate a metà strada. In generale, comunque, il decreto sui livelli di progettazione sta portando anche altri problemi. Il suo ritardo, infatti, costringe le stazioni appaltanti a rimandare il completamento dei progetti esecutivi da mandare in gara. C'è il pericolo che gli elaborati vadano poi rivisti dopo la pubblicazione della riforma dei tre livelli. Quindi, molti Comuni stanno aspettando.

Infine, il rappresentante dell'Anci ha dedicato un passaggio alla questione che, più di tutte, ha sollevato l'attenzione degli amministratori locali in fase di redazione del Codice: la centralizzazione delle committenze. «In un sistema di rete di centrali di committenza – ha detto l'assessore – un ruolo importante potrà essere svolto dalle aggregazioni di amministrazioni comunali». Per fare questo, però, sarebbe importante prevedere l'inserimento delle Città metropolitane tra i soggetti che vengono qualificati ex lege negli elenchi dell'Anac in base al Codice appalti.

Appalti digitali, Coghi (Ance): partire da una sperimentazione graduale basata su standard nazionali

Giuseppe Latour

Non creare obblighi e vincoli, ma partire da una sperimentazione graduale basata su standard nazionali, soprattutto sulle opere medio grandi. E, a margine di questo, potenziare la formazione delle imprese e dei funzionari delle stazioni appaltanti. Secondo il vicepresidente Ance, Gianluigi Coghi è questa l'impostazione sulla quale bisogna puntare per avviare un percorso di digitalizzazione degli appalti nel nostro paese. Se n'è parlato ieri nella commissione Bim del ministero delle Infrastrutture, presieduta dal provveditore alle Opere pubbliche di Lombardia ed Emilia Romagna, Pietro Baratonio.

Per Coghi, bisogna partire da una considerazione: «Il settore delle costruzioni è caratterizzato da una elevata frammentazione di piccole e medie imprese». Questo comporta un ritardo nell'adozione delle moderne applicazioni legate alla digitalizzazione. Per favorire i processi di innovazione all'interno degli appalti pubblici, però, «non servono vincoli o date definite ma sperimentazione supportata da modalità standardizzate di attuazione». Occorre, cioè, stimolare i committenti e le imprese, in modo naturale, ad adeguarsi alle novità.

Per questo scopo, allora, secondo quanto dice Coghi, «si potrebbe indicare alle stazioni appaltanti di introdurre per step successivi i loro obiettivi di gestione digitale, ad esempio iniziando con la gestione digitale degli elaborati grafici generati dai modelli informativi (i vecchi elaborati grafici), della parte economica (i computi metrici), per poi aggiungere altri obiettivi (ad esempio sicurezza, layout di cantiere, manutenzione), secondo standard definiti dal ministero anche sulla base delle norme Uni in via di approvazione». È importante, infatti, prevenire l'asimmetria delle richieste delle Pa, già registrata negli ultimi mesi.

Questo approccio graduale è stato «già utilizzato in altri paesi europei come Gran Bretagna e Germania, che hanno anche previsto adeguate risorse economiche per favorire la transizione digitale, con attenzione alla formazione degli operatori». Proprio sulla formazione, allora, bisognerà investire molto. «Risulta indispensabile una capillare opera di formazione di tutti i soggetti della filiera, pubblici e privati», considerando centrale un problema: la creazione di uno standard comune a tutti. «Da questo punto di vista un valido punto di riferimento potrà essere il quadro di norme a sostegno della gestione digitale dei processi informativi che Uni sta definendo con la norma 11337, le norme Iso esistenti e quelle in elaborazione in ambito Cen».

Appalti. Il Consiglio di Stato boccia l'indicazione Anac sull'obbligo di nominare sempre un presidente esterno all'amministrazione

Gare, commissioni interne sottosoglia Ue

Mauro Salemo

ROMA

■ No all'obbligo di nominare un presidente esterno nelle commissioni di gara per gli appalti sotto la soglia comunitaria o di «minore complessità». Anche se indirizzata a garantire maggiore trasparenza nelle assegnazione degli appalti, il Consiglio di Stato boccia l'indicazione Anac secondo cui, anche negli appalti di lavoro sotto i 5,2 milioni (209 mila euro per i servizi) il presidente della commissione aggiudicatrice deve essere sempre un esperto indipendente dalla stazione appaltante. Per Palazzo Spada questa indicazione «si pone in contrasto» con il nuovo codice degli appalti che impone commissioni esterne solo per gli appalti di rilevanza comunitaria. Per questo, si legge nel comunicato che accompagna il parere, «deve essere espunta dal testo».

Proprio perchè riguarda un

IL PARERE

Palazzo Spada chiede anche di precisare meglio l'oggetto della copertura assicurativa richiesta ai commissari e di rendere pubblici i compensi

tale da escludere la possibilità di individuarne in anticipo il nome. D'altro canto Palazzo Spada riconosce alle linee guida sui commissari lo status di indirizzi «vincolanti», approvando la scelta di rendere obbligatoria l'iscrizione all'albo anche per i dipendenti della Pa candidati al ruolo di commissari. Anzi qui l'indicazione è di separare l'albo in una sezione dedicata ai membri interni alle amministrazioni e in un'altra destinata agli esperti esterni.

Il Consiglio di Stato chiede poi all'Anac di precisare meglio l'oggetto delle copertura assicurativa richiesta ai commissari, ma punto che ha sollevato molte obiezioni tra le Pa, è questa indicazione più importante del parere che una commissione speciale di Palazzo Spada ha rilasciato sulle linee guida Anac relative alla nomina delle commissioni giudicatrici.

Con il parere, il Consiglio di Stato boccia anche la scelta Anac di ricomprendere anche la valutazione delle offerte anomale tra i compiti della commissione e l'indicazione secondo cui i commissari interni alla Pa possono essere nominati soltanto se tra i dipendenti dell'amministrazione esiste un numero di iscritti all'albo

boccia l'obiezione, sollevata da diverse grandi amministrazioni, secondo cui la nomina di commissari esterni finirebbe per «de-responsabilizzare le stazioni appaltanti, incidendo sui tempi e sulla stessa efficienza nella gestione delle procedure di gara». Per Palazzo Spada il fatto che i commissari siano nominati da un albo esterno non produce alcun effetto «sul sistema di attività e responsabilità dei componenti della commissione giudicatrice».

Tra i suggerimenti finali arriva poi quello di obbligare le stazioni appaltanti a rendere pubblici i compensi dei singoli commissari e il «costo complessivo» della procedura di nomina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA. Il presidente Vincenzo Pirrone: «Le necessità infrastrutturali che emergono sono maggiori»

I fondi del «Patto per il Sud», l'Ance: «Somme insufficienti per il territorio»

*** «È come se fossimo stati colpiti da iattura, una sorta di punizione da cui non riusciamo a smarcarci perché più deboli degli altri e mal rappresentati». È così che il presidente provinciale dell'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili Vincenzo Pirrone commenta il Patto per la Sicilia firmato nei giorni scorsi dal presidente della Regione Crocetta e dal capo del governo nazionale Renzi. «Questo Patto per la provincia di Enna non lo avrei firmato e idealmente non lo firmeremo – continua – perché prevede investimenti per soli 200 milioni di euro». Per Pirrone è un documento fondato sul nulla. «Perché al ribasso rispetto alle pregresse programmazioni nelle quali gli investimenti sul territorio erano al 23% - spiega - perché le somme finanziabili previste sono insufficienti, anzi insussistenti, se raffrontate con le necessità infrastrutturali che emergono dalle note denunce negli anni dagli or-

gani locali dello Stato, per la manutenzione delle strade e degli edifici, perché il lotto C1 della Nord-Sud di 400 milioni di euro è stato definitivamente "cannibalizzato", nonostante il progetto definitivo pagato e gli espropri pubblicati, e nonostante i tanti annunci di prossime aperture di cantieri, perché il problema viabilità che è sotto gli occhi di tutti resta, anzi si aggrava e ci condanna ad un sottosviluppo permanente, con strade chiuse al traffico (panoramica e non solo) pericolose e fuori norma. Ed ancora perché continua lo smantellamento e i relativi disinvestimenti dei presidi dello Stato dal territorio (tribunali, carceri, ospedali etc.), senza che vi siano piani, programmazione e motivazioni e senza prevedere alcuna compensazione. «Avevamo ben sperato» – continua - leggendo un passaggio del patto ove si concordava : «che gli interventi infra-

strutturali, sono considerati prioritari anche quelli necessari a risolvere situazioni di pericolo connesse alla viabilità provinciale e comunque, ai collegamenti tra le aree interne, anche a bassa densità di popolazione ed ai presidi di protezione civile», salvo scorrere poi l'elenco ufficioso, per scoprire invece un intento elettorale sulle spalle dei più deboli che non si concilia con lo sviluppo. Nel buio una sola piccola luce, ed è rappresentata dal Comune di Troina che riesce a proporre progetti degni di attenzione». (TRICA)

**SONO STATI PREVISTI
INVESTIMENTI PER
APPENA DUECENTO
MILIONI DI EURO**

Codice appalti, i comuni fermi

Le nuove regole stanno paralizzando i lavori di manutenzione: sotto accusa l'obbligo di redazione di progetti esecutivi prima della pubblicazione dei bandi

Il nuovo codice appalti sta paralizzando i lavori di manutenzione nei comuni. L'obbligo di procedere, prima della pubblicazione del bando, alla redazione del progetto esecutivo, sta ingessando i municipi, soprattutto quelli piccoli e medi che spesso sono privi di personale con competenze adeguate. È quanto emerge dal documento consegnato dall'Associazione nazionale dei comuni italiani in audizione in Parlamento.

Cerisano a pag. 44

In audizione l'Anci chiede correttivi e denuncia i ritardi nell'attuazione del dlgs 50

Lavori paralizzati nei comuni

Opere di manutenzione frenate dal nuovo codice appalti

DI FRANCESCO CERISANO

Il nuovo codice appalti (dlgs 50/2016) sta paralizzando i lavori di manutenzione nei comuni. L'obbligo di procedere, prima della pubblicazione del bando, alla redazione del progetto esecutivo, sta ingessando i municipi, soprattutto quelli piccoli e medi che spesso sono privi di personale con competenze adeguate. La conseguenza è che anche la semplice manutenzione degli edifici scolastici, o la copertura di una buca in strada, o ancora la sostituzione di un vetro o di una grondaia, sembrano essere diventate improvvisamente imprese titaniche per gli enti che infatti chiedono correttivi nei decreti attuativi del codice. È quanto emerge dal documento consegnato dall'Anci in audizione presso le commissioni riunite ambiente della camera dei deputati e lavori pubblici del senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione del codice. A rappresentare l'associazione guidata da **Piero Fassino**,

l'assessore ai lavori pubblici del comune di Milano, **Gabriele Rabaiotti**, che ha puntato l'indice sui ritardi nell'attuazione delle nuove norme. Il codice prevede infatti una mole di decreti attuativi (circa 65) che, come osservato anche dal Consiglio di stato, rischia di vanificare «nella moltiplicazione degli atti attuativi, l'obiettivo di una regolamentazione sintetica e unitaria, chiaramente conoscibile».

«A cinque mesi dall'entrata in vigore del dlgs (19 aprile 2016 ndr)», lamenta l'Anci, «registriamo un ritardo nella definizione dell'impianto di regole e principi sottesi alla riforma». A cominciare dal decreto sulle stazioni appaltanti, «non ancora emanato e determinante nelle scelte organizzative e gestionali dei comuni che ambiscono a essere autonomi».

Entrando nel merito del codice, l'Anci si mostra estremamente critica sulla scelta di abrogare l'art. 105 del regolamento di attuazione del precedente codice (dpr 207/2010) che consentiva, per i lavori di

manutenzione, di prescindere dalla redazione del progetto esecutivo, permettendo di bandire la gara per l'affidamento con il livello di progettazione definitiva. Questa scelta, secondo



Gabriele Rabaiotti

do Rabaiotti, è stata deleteria perché, considerando che la stragrande maggioranza degli appalti di lavori banditi dalle stazioni appaltanti riguarda la manutenzione del loro patrimonio, «ha praticamente paralizzato la pubblicazione di appalti di lavori» in quanto le stazioni appaltanti prima di procedere alla pubblicazione del bando devono redigere il progetto esecutivo che «necessita di tempi di redazione più lunghi dei precedenti livelli». E il problema è maggiormente avvertito nei comuni piccoli e medi che

si sono trovati in alcuni casi «nell'impossibilità di progettare internamente per l'assenza di figure tecniche con competenze adeguate». Ci sono casi in cui, prosegue l'Anci, i lavori sono

essenzialmente di manutenzione ordinaria «a chiamata», ossia al verificarsi dell'evento che causa l'obbligo di intervenire, ed è impossibile immaginare per questo tipo di lavori un progetto esecutivo. «Si pensi alla manutenzione ordinaria degli edifici scolastici dove il progetti-

sta non sarà mai in grado di prevedere esattamente dove sarà necessario provvedere alla sostituzione di un vetro o dove si intaseranno i pluviali o dove ci sarà la perdita d'acqua e conseguentemente che tipo di vetro dovrà essere cambiato o che tipo di intervento dovrà

essere realizzato per eliminare la perdita».

Come uscire dall'impasse? Una soluzione al problema, propone l'Anci, potrebbe essere l'inserimento nel decreto attuativo previsto dall'art. 23 comma 3 del codice di «un livello di progettazione esecutiva semplificata per le manutenzioni ordinarie del patrimonio dell'ente locale».

Anche sui collaudi emergono criticità perché, stante l'assenza del decreto attuativo previsto dall'art. 102 comma 8 del codice, non è possibile prevedere, per gli appalti di minore importo, il Certificato di regolare esecuzione.

La situazione appare invece meno critica per gli appalti di forniture e servizi. La maggior parte delle stazioni appaltanti, osserva l'Anci, sono infatti in grado, anche se con qualche difficoltà, di redigere i capitolati di gara. «La vera criticità per questi appalti», conclude l'Anci, «è rappresentata dall'obbligatoria programmazione biennale degli acquisti».

© Riproduzione riservata

«Terremoto: l'edilizia va messa in sicurezza»

L'APPELLO. I professionisti chiedono prevenzione: «Basta gestire le emergenze»

LAURA CURELLA

"Occorre passare dalla gestione delle emergenze alla programmazione di concreti interventi di messa in sicurezza del nostro patrimonio edilizio, sia civile che industriale". Questo l'appello lanciato dai rappresentanti del mondo degli architetti, costruttori ed ingegneri attivi sul territorio provinciale, determinati a portare avanti una serie di azioni che possano consentire studi, monitoraggi ed interventi preventivi sul versante della mitigazione del rischio sismico per gli edifici, strutture ed infrastrutture, sia pubbliche che private. "L'evento sismico che ha colpito le popolazioni dell'Italia centrale non può e non deve essere trattato come, purtroppo, è avvenuto per i passati disastri del 2012 in Emilia, del 2009 in Abruzzo o del 2002 in Molise", sottolineano i presidenti provinciali degli ordini di architetti ed ingegneri, nonché il presidente dell'Ance Ragusa. "Pensiamo di dover coinvolgere i Sindaci e la Protezione Civile - ha aggiunto Giuseppe Cucuzella, presidente Ordine Architetti Ragusa - affinché ci forniscano i dati sullo stato di salute sugli edifici pubblici e, insieme, chiederemo un incontro

urgente al Ministro Del Rio affinché trovi le risorse per un piano strategico di interventi che punti alla messa in sicurezza del nostro territorio". Nessun alibi su questo fronte, come ha spiegato Sebastiano Caggia, presidente Ance Ragusa: "Il mantra della carenza di fondi non lo accettiamo, tant'è che all'indomani degli eventi calamitosi le risorse economiche pubbliche si materializzano e si interviene immedia-

Edifici pubblici. D'Asta e Chiavola sollecitano il monitoraggio

tamente con ingenti somme. Necessita, invece, che lo Stato e la Regione investano sulle opere di prevenzione a cominciare dagli studi di vulnerabilità sismica degli edifici strategici e delle infrastrutture pubbliche". Azione non più procrastinabile, ha ammonito Vincenzo Dimartino, Presidente Ordine Ingegneri Ragusa: "Si deve intervenire anche con una grande operazione di comunicazione e di sensibilizzazio-

ne dell'opinione pubblica affinché si abbia conoscenza non solo dello stato di salute degli involucri ma anche delle procedure da seguire in caso di calamità". Architetti, costruttori ed ingegneri si incontreranno, nuovamente, nei prossimi giorni per stilare un calendario di incontri con i sindaci e con il Dirigente della Protezione civile provinciale per la raccolta dei dati e per elaborare una strategia comune di interventi e rivendicazioni.

La sicurezza sismica al Comune di Ragusa è inoltre argomento di una interrogazione presentata dai consiglieri del Pd, D'Asta e Chiavola. "Sappiamo che la nostra zona - affermano i due esponenti dem - è a elevato rischio sismico. Sarebbe opportuno che l'Amministrazione attivasse un'approfondita ispezione riguardante il possesso dei requisiti di sicurezza antisismica di tutti i palazzi pubblici di proprietà, a cominciare dalle scuole. Comuni a noi vicini hanno già avviato questo percorso rendendosi conto che alcune classi non potevano essere utilizzate per precarietà di carattere strutturale. Riteniamo che il sindaco Piccitto ed i suoi assessori debbano assumersi un preciso impegno in tale direzione".



SEBASTIANO CAGGIA E PIPPO CUCUZELLA



MARIO D'ASTA E MARIO CHIAVOLA

EDITORIALE (3384°)

5,7 miliardi cash. Ma dove sono?

Patto firmato A quando i cantieri?

Carlo Alberto Tregua

Una bella fotografia, scattata ad Agrigento, vede il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, con alla sua destra il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, e alla sua sinistra il presidente della Regione, Rosario Crocetta. Il primo e l'ultimo stanno firmando il Patto per il Sud che riguarda la Sicilia.

Le notizie di stampa parlano di una dote di 5,7 miliardi su un fabbisogno di 6,3 miliardi, individuato in fase di ricognizione del parco progettuale per un totale di 1.247 interventi.

All'ambiente sono assegnati 2,3 miliardi ed è compresa la voce riguardante gli impianti di trattamento dei rifiuti, chiamati indebitamente inceneritori o termovalorizzatori, mentre si denominano *impianti energetici*. Ai depuratori vanno 1,1 miliardi, alle infrastrutture 1,8 miliar-

di, per le attività produttive sono stati assegnati 965 milioni e altre cifre per capitoli ulteriori.

La domanda, però, che emerge immediata, è: ma se in quasi tre anni presidente e Giunta regionale non sono stati capaci di spendere un solo euro del Po 2014/2020, né dei Fondi di sviluppo e coesione, perché ora dovrebbero essere capaci di spendere questi 5,7 miliardi?

Sorge una seconda domanda: se l'apparato burocratico della Regione è incagliato e incapace di redigere un cronoprogramma della spesa per investimenti, per poi rispettarlo puntualmente in ogni scadenza mensile e annuale, perché dovrebbe diventare capace tutto in un colpo?

Ulteriore domanda: ma se questo presidente della Regione, sempre sorridente (non si capisce perché) e i suoi assessori non sono stati capaci di fare alcunché in questi tre anni, tanto

che il Pil ha continuato a retrocedere, la disoccupazione ad aumentare, il territorio a franare e così via, perché di colpo dovrebbero diventare capaci di ribaltare il loro comportamento e quindi di adottare con efficienza le procedure per spendere i 5,7 miliardi del Patto per il Sud?

A noi, tutto questo sembra una gigantesca presa in giro, per cloroformizzare i siciliani e indurli a ridare il consenso a Pd e Ncd alleati nelle elezioni di ottobre 2017. Nel corso del prossimo anno dovrebbero essere spesi dalla Regione 2,3 miliardi del Patto, più 1 dalle tre Città Metropolitane: sogni!

Segue a pagina 2

5,7 miliardi cash. Ma dove sono?

Patto firmato A quando i cantieri?

Renzi è venuto a Catania per la chiusura della Festa dell'Unità domenica 11 settembre. Nessuno gli ha raccontato come stanno le cose. Né il segretario del suo partito, Fausto Raciti, né il suo referente, Davide Faraone, e meno che mai Rosario Crocetta, che si sta godendo gli ultimi 14 mesi di presidenza continuando a non concludere nulla, perché ogni botte dà il vino che contiene.

Tuttavia, siccome il Fiorentino è intelligente e intuitivo, ha capito che c'è qualcosa che non va e ha detto, come pura enunciazione: "Roma vigilerà sull'effettività della spesa di questo importo rilevante del Patto per il Sud".

Ma, ovviamente, non ha detto come, né ha parlato di potere sostitutivo del Governo, che ha, azionando quell'ariete che è l'Agenzia per la coesione territoriale, diretta da Ludovica Agrò.

Perché delle due, l'una: o si dà seguito alle parole con atti concreti, cioè aprendo i cantieri e facendoli operare con un cronoprogramma preciso; ovvero le parole rimangono senza contenuto.

La farsa degli impianti, indebitamente denominati inceneritori o termovalorizzatori, è diventata stomachevole. Il Governo ha prescritto che ne debbano essere costruiti due di grandi dimensioni, Crocetta ha rilanciato con otto più piccoli. Ma nessuno dei due proponenti risolve alla radice i problemi: smaltire 2,2 milioni di tonnellate di Rsu prodotti in Sicilia.

Ma, peggio, non si dice che gli impianti debbano essere di ultima generazione, cioè quelli denominati *impianti energetici* e non più inceneritori o termovalorizzatori, con impatto ambientale prossimo allo zero e capacità di prelievo delle materie pri-

me all'inizio del processo industriale. Utilizzando questi *impianti energetici*, non c'è più bisogno di fare la raccolta differenziata che, per il rifiuto dei cittadini, resterà sulla carta per i prossimi trent'anni.

Non vorremmo che il Patto per la Sicilia si trasformasse da proposta positiva in farsa, perché danneggiati sarebbero non Crocetta e i suoi, bensì i siciliani.

(1)

Carlo Alberto Tregua

direttore@quotidianodisicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Twitter: @DirettoreQdS